Il mio canto libero – Primo maggio 2019 tra guerra dei dazi e dumping sociale

il mio canto libero

Bollettino ADAPT 6 maggio 2019, n. 17

In questo Primo Maggio l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e il suo *Bureau* celebrano il secolo di vita giacché i primi atti costitutivi si collocano nei trattati di pace che hanno concluso la "grande guerra". Si tratta quindi della prima Agenzia multilaterale che dopo la seconda guerra mondiale si colloca nell'alveo delle Nazioni Unite anche se il suo percorso è stato originale (ogni Paese è rappresentato non solo dai governi ma anche dalle parti sociali) e ben più concreto di quello di molte altre strutture dello stesso sistema. I suoi padri costituenti ritennero saggiamente di prevenire le ragioni di conflitti armati su larga scala attraverso uno sviluppo sociale quanto più equamente distribuito anche grazie a regole del lavoro diffusamente accettate ed applicate. Le sue convenzioni, ancorché asimmetricamente ratificate dai Paesi membri, hanno comunque orientato le moderne legislazioni sul lavoro. Alcune di esse sono diventate, attraverso la Dichiarazione solenne del 1998, impegno universale.

Le materie regolate che costituiscono i *core labour standards* sono la proibizione del lavoro forzato e di quello minorile, il diritto alla libertà di associazione sindacale (dei lavoratori come degli imprenditori) e di contrattazione collettiva, la parità di trattamento salariale per uguale prestazione, la non discriminazione nei luoghi e nei rapporti di lavoro. Si ipotizza ora di estendere questo pavimento comune obbligatorio anche alle principali norme in materia di salute e sicurezza. Inevitabilmente, la funzione dell'Ilo si intreccia tuttavia con la guerra dei dazi e con la domanda di una migliore regolazione del processo di globalizzazione. Fino a ieri si trattava di mettere progressivamente in pari lo sviluppo economico con quello sociale secondo percorsi graduali già attraversati dai Paesi di più vecchia industrializzazione. Ora invece, la rivoluzione digitale in corso determina la possibilità di saltare molte fasi della trasformazione economica con una separazione più evidente (e perciò meno accettata dai competitori) rispetto alla evoluzione degli istituti di protezione e sicurezza sociale.

Da anni si parla inutilmente di una più stretta collaborazione tra Ilo e Wto affinché le clausole sociali siano comprese negli accordi commerciali. E fino a ieri i sostenitori di questa sinergia erano tacciati di ostilità ottusa alla mondializzazione nel nome delle progressive sorti del libero mercato. Ora è vero il contrario. Chi rifiuta di assorbire tempestivamente almeno le forme più evidenti di *dumping* sociale favorisce chiusure, barriere e conflitti.

Maurizio Sacconi
Chairman ADAPT Steering Committee
@MaurizioSacconi